

Mariaclotilde Magni

E. Chatel

**Monuments sculptés en France (IV-X siècles) II. Isère, Savoie, H<sup>te</sup> Savoie**

(Paris, Bibliothèque Nationale 1981) pp. 129, 229  
ill. b.n.

Il primo volume della *Recueil général des Monuments sculptés en France pendant le haut Moyen Age (IV-X siècles)* era uscito nel 1978 e riguardava Parigi e il suo dipartimento. Questo tipo di ricerca va ad affiancarsi alla *Recueil des inscriptions chrétiennes de la Gaule* pubblicata sotto la direzione di H.I. Marrou e al *Corpus della scultura altomedievale* del Centro italiano di Studi sull'alto Medioevo che aveva dato l'avvio, fin dal 1959, al censimento dei rilievi esistenti nelle varie diocesi italiane.

Il nome di Elisabeth Chatel, accanto a quello di Denise Fossard e di May Vieillard-Troiekoureff, era già comparso nel primo volume della serie di cui Jean Hubert è il presidente della sezione di archeologia e storia dell'arte del *Comité des travaux historiques et scientifiques*. Ora all'esperienza della Chatel sui problemi riguardanti la scultura preromanica e romanica e alla sua profonda conoscenza del territorio artistico lungo il versante francese delle Alpi, è stato affidato il catalogo dei monumenti scolpiti nell'area dell'Isère, Savoia e Alta-Savoia.

Occorre premettere che la raccolta dei monumenti in Francia, intesa a classificare nella maniera più precisa possibile tutto il materiale disponibile, si basa su due principi diversi da quelli seguiti per i nostri volumi del *Corpus*. Molto spesso gli studiosi francesi si sono trovati nell'impossibilità di assegnare con sicurezza il luogo di appartenenza di numerosi pezzi, per cui si è reso necessario classificare i singoli rilievi non secondo la loro provenienza ma sotto l'indicazione del luogo dove sono conservati. Per quanto riguarda la distribuzione dei monumenti, a differenza di quanto è stato fatto nel *Corpus*, in Francia si è preferita, anziché la suddivisione in diocesi, quella dei dipartimenti. Per il resto le modalità nello svolgimento di questa ricerca sono analoghe a quelle seguite dagli studiosi italiani del *Corpus*.

Il materiale contenuto nel secondo volume della *Recueil* offre uno straordinario contributo per la conoscenza della scultura fra IV e X secolo, un arco di tempo inteso con un'estensione un poco più ampia dagli studiosi francesi i quali giungono con la loro analisi alle soglie del romanico. Questo capitolo di estrema difficoltà rappresenta per la studiosa uno dei punti certamente più delicati. Infatti nella ripresa di motivi altomedievali e dei moduli antichi solo la conoscenza delle tecniche e l'osservazione di un occhio attento ed esercitato possono aiutare ad avanzare delle persuasive proposte cronologiche: «*La reconnaissance des imitations romanes est, en effet, rendue parfois difficile du fait de*

*la persistance des thèmes décoratifs remontant au haut Moyen Age et même à l'Antiquité tardive. On considère encore trop souvent les motifs d'entrelacs... comme des emplois d'édifices carolingiens. Des entrelacs ont pourtant été sculptés jusqu'à la fin du XII<sup>e</sup> siècle...»*. Tra i tanti meriti della Chatel mi sembra si debba sottolineare la sicura individuazione dell'elemento arcaicizzante da quello arcaico così da rendere convincenti e sempre completamente accettabili le proposte cronologiche avanzate dall'A. La quale si avvale di una particolare competenza non solo dell'ambiente francese da lei a lungo studiato, ma di un'estesa area artistica che la Chatel utilizza nelle correlazioni e nelle affinità tra le varie sculture, di cui numerose inedite, analizzate e classificate nell'interessante lavoro.

È evidente nell'area dell'Isère, Savoia e Alta-Savoia, al confronto con la produzione artistica di Parigi e del suo dipartimento, il grande numero di epitaffi «*la collection la plus riche en Gaule après Trèves*». Il solo dipartimento dell'Isère possiede cinquantanove iscrizioni. Molte di esse indicano con precisione il tempo a cui risalgono, quindi sono fondamentali per seguirne lo sviluppo cronologico e, benché spesso la provenienza sia ignota alcuni epitaffi ritrovati nel luogo d'origine danno indicazioni preziose sulla posizione dei cimiteri. Il numero dei sarcofagi invece ritrovati in quest'area è molto limitato, contrariamente a quanto era accaduto a Parigi dove essi rappresentano uno degli apporti essenziali della ricerca contenuta nel primo volume sia per l'alto numero in pietra e marmo sia perché raccoglie i risultati del notevole lavoro di identificazione per opera specialmente della Fossard. Qui essi sono infatti tredici contro i trecento diciotto di Parigi e la presenza di rilievi di una certa importanza compare principalmente nei sarcofagi più ricchi, rappresentati da quelli in marmo destinati alle persone appartenenti alle classi elevate. Il fulcro comunque di questa raccolta gravita attorno a due centri dell'Isère. A Vienne, un tempo centro religioso importantissimo studiato, tra gli altri, da Jean Vallery-Radot e da Jean Hubert, esistono due Musei: il Museo di Arte cristiana di Saint-André-le-Bas e la chiesa di Saint-Pierre. La chiesa di Saint-Pierre, di cui l'A. si era già interessata fin dal 1972, è sede attualmente del Museo lapidario. Essa ha al suo interno un ordinamento, ripreso più tardi anche a Saint-Laurent di Grenoble e a Germigny des-Prés forse su un ricordo dell'architettura del Basso Impero, a due ordini sovrapposti di colonne coronate da capitelli applicate lungo le pareti laterali della navata di cui il primo piano di epoca romanica e l'ordine inferiore, con capitelli in marmo a fogliame fortemente rilevato, del VI-VII secolo. I rilievi all'interno della chiesa hanno dato all'A. l'opportunità di classificare quelli più antichi e di individuare le parti sostituite nel tempo riconoscendo copie carolingie e, nella veste arcaicizzante, presenze romaniche date al principio del XI secolo.

Nel Museo d'Arte cristiana di Saint-André-le-Bas esiste una straordinaria raccolta di epitaffi per la mag-

gior parte del V e VI secolo, coperchi di sarcofaghi e sarcofaghi, tra gli altri uno dei più importanti ed unico in questa area della Francia, il sarcofago di S. Leoniano in marmo del VI-VII secolo, con una morbida decorazione incisa a pavoni e racemi. Ed ancora resti di cibori, di plutei, un frammento di pluteo con racemi e grappoli assai noto anche attraverso gli studi del Verzone a proposito di un rilievo nella Cattedrale di Ventimiglia e collegabile all'*atelier* di Saint-Pons a Cimiez alla fine dell'VIII, inizi del IX secolo. Le correlazioni con le nostre maestranze sono evidenti in una generica comune predilezione per la decorazione astratta e per l'incontro di particolari tipologie. Gli intrecci che formano campi rettangolari, assai rari in Francia, sono frequenti in Italia, nel S. Andrea a Maderno, S. Filastrio a Mosio nel Bresciano, a Villa reale a Marlia in diocesi di Lucca; così pure è assai raro il motivo delle foglie di profilo di cui si hanno esempi nella Cattedrale di Luni e su un pilastro di Testona dato al X secolo dal Verzone. Frammenti con motivi a intreccio arrotondato e a losanga, datati dalla Chatel alla fine del IX o X secolo, sono segnalati dalla Raspi Serra in epoca più arcaica nella diocesi di Spoleto. Ancora raffronti interessanti, oltre ai frammenti con croci, i motivi a galloni come in diocesi di Spoleto o quelli a treccia e fogliette a spinapesce di cui un puntuale riferimento viene fatto con i rilievi studiati dalla Casartelli Novelli nella diocesi di Torino, a Dronero San Costanzo e a S. Salvatore a Torino.

Sempre nel dipartimento dell'Isère una fra le testimonianze più importanti è racchiusa nell'oratorio divenuto poi cripta della chiesa di Saint-Laurent a Grenoble. Il monumento che fu oggetto d'importanti studi da parte di Jean Hubert, conserva intatta al suo interno, oltre alle eccezionali volte lobate delle tre absidi con rivestimento in stucco, la decorazione preromanica. Le influenze dell'Italia del Nord sono determinanti, specialmente nell'iconografia dei pulvini dove prevalgono elementi del tutto insoliti nell'arte carolingia rappresentati dagli animali affrontati, foglie e racemi «longobardi» con motivi a «corni infilati l'uno nell'altro» secondo la definizione del Verzone. I capitelli d'altro canto riflettono un clima lombardo abbastanza forte, dal tipo di dolce rilievo geometrico simile a certe forme del S. Secondo d'Asti, tuttavia più tardo, a soluzioni a spirale e larghe foglie angolari come nella S. Maria d'Aurona a Milano dell'VIII secolo fino a giungere agli schematismi rilevati dal Verzone nei rilievi della Cattedrale di Luni e datati al IX secolo.

Per completare la visione della lunga vicenda artistica la Chatel prende in esame i monumenti scomparsi, noti attraverso i documenti o le descrizioni, alcuni dei quali fondamentali per la conoscenza degli oggetti di culto. Ricordiamo il busto-reliquiario di Saint-Maurice, corrispondente al n. 187, la cui descrizione è opera di Jean Hubert particolarmente interessato al problema delle reliquie. Quest'opera apparteneva alle reliquie della Cattedrale di Vienne ed era in legno ricoperto da lamine d'oro e piccoli campanelli risonanti durante le processioni: è databile alla seconda metà del IX secolo, quindi il più antico reliquiario antropomorfo di cui si abbia memoria, distrutto durante la Rivoluzione. Una sua minuziosa descrizione viene fatta da uno straordinario cronista di cui mi sembra doveroso ricordare il nome per i rari meriti, Peiresc, scritta nel 1612 in un documento conservato nella Bibliothèque Nationale,

giustamente riportata per intero dallo studioso, dove viene esaltato il valore della reliquia, preziosa soprattutto per la sua posizione nello studio degli oggetti di oreficeria con una precisa collocazione cronologica.

Un ultimo capitolo riguarda, come si è detto, la scultura del Medio Evo con puntuali riferimenti ai motivi derivati da modelli dell'alto Medio Evo, di particolare importanza per ritrovare i segni dell'antico linguaggio poiché, come dice Jean Hubert: «*Assez souvent, l'examen de ces monuments tardifs permet d'entrevoir des modèles disparus*». La Chatel si sofferma sui dati storici, osserva oltre alle correlazioni stilistiche i particolari formali, le tecniche, i contrasti e il grado di vitalità dei rilievi insieme a tutte le componenti che preannunciano il momento più avanzato del materiale fin qui raccolto.

Una carta per illustrare la topografia dei monumenti, le piante del Saint-Laurent di Grenoble e del Saint-Pierre di Vienne, la ricostruzione grafica di alcuni frammenti e di sarcofaghi arricchiscono il volume. L'analisi sistematica dei monumenti scolpiti così ben condotta rappresenta un sicuro punto di riferimento per tutti gli studiosi di questo momento dell'arte e va molto al di là di quanto l'A. si propone alla conclusione della sua fatica: «*Nous désirons souligner que, conformément à la conception originelle du Recueil des monuments sculptés en France pendant le haut Moyen Age, ce second volume de même que le premier, tend non à fournir un document de synthèse ou de critique, mais seulement à mettre à la disposition des spécialistes un instrument de travail commode*».

Roberto Cassanelli

A. Melucco Vaccaro

#### I Longobardi in Italia. Materiali e problemi

Milano, Longanesi, 1982, pp. 204, 48 figg. b.n., 33 tav. b.n. f.t. («Archeologia», 4).

Nel 1974 uscì il primo numero della rivista «Archeologia Medievale»; nel dibattito che subito si accese sui compiti e i limiti della nuova disciplina (nuova, in realtà, soprattutto per l'Italia) non mancarono voci favorevoli al totale distacco tra «cultura materiale» e «cultura figurativa» (per le principali referenze cfr. A. Carandini, *Archeologia e cultura materiale*, Bari 1979<sup>2</sup>, pp. 11-12).

La saldatura tra i due fenomeni, aspetti complementari di una stessa realtà storica e produttiva, è stata invece recentemente invocata da Adriano Peroni nel convegno «Archeologia medievale nell'Italia settentrionale: il prossimo decennio», svoltosi presso l'Università di Pavia nel settembre 1981 (gli *Atti*, privi della relazione Peroni, sono apparsi nel X volume, 1983, di «Archeologia Medievale»), ed ha trovato le prime esplicitazioni operative ad esempio nella monumentale pubblicazione del Tempietto di Cividale a cura di H.P. L'Orange e H. Torp (Roma 1977-79) e nel Seminario internazionale di studi diretto da A. Peroni sugli affreschi del San Salvatore di Brescia (Ateneo di Brescia, 19-29 giugno 1981) (cfr. ora gli *Atti*, Pavia 1983).

In questa linea, che intende reagire soprattutto alla tendenza che sottrae di fatto i «materiali artistici»